

Capacità di giudicare. Per uno spazio digitale a misura umana

EMANUELA GUARCELLO

Università di Torino

emanuela.guarcello@unito.it

Riassunto:

Lo spazio digitale, se da un lato si offre all'uomo per le sue pressoché illimitate potenzialità, al contempo lo richiama a un compito di responsabilità. È un compito che lo impegna in un costante lavoro di orientamento della trasformazione e dell'innovazione digitale affinché sia in grado tanto di esprimersi al massimo delle sue qualità quanto di mantenersi a misura umana. Proprio l'assunzione di questo compito chiama in causa l'esercizio di una delle più straordinarie capacità umane: la capacità di giudicare.

Abstract:

The digital space, while on the one hand offering itself to man for its almost unlimited potential, at the same time it calls him to a task of responsibility. It is a task that engages him in a constant work of orientation of the digital transformation and innovation so that it is able to express itself at the maximum of its qualities as well as to maintain itself within a human measure. Precisely, the assumption of this task calls into question the exercise of one of the most extraordinary human capacities: the judging capacity.

Parole chiave: *digital disruption*, innovazione, capacità di giudicare.

Keywords: digital disruption, innovation, judging capacity.

1. Il digitale, spazio di dialogo tra il creare e il giudicare

Lo spazio digitale entro il quale la *digital disruption* (McKinsey Global Institute, 2017; Autore, 2020a, 2020b) pone l'uomo, mentre lo immerge e lo confronta con dimensioni dell'esistenza del tutto inedite¹ al contempo lo richiama alla responsabilità di ridefinire le proprie capacità umane anche alla luce dei nuovi campi di problematicità che ha il compito di governare e dirigere.

Infatti, le *innovazioni* digitali che l'uomo stesso *crea* – intelligenza artificiale, biogenetica, Big Data, robotica, ... – se da un lato rappresentano risorse molto interessanti in termini di potenziamento, di supporto e di sostegno, dall'altro lato pongono all'uomo non poche criticità da riconoscere e gestire (Abbate, 2019): come diventerebbe la scuola qualora robot umanoidi sostituissero parte del personale, ad

¹ «La “nuova normalità” trova una sintesi efficace nell’acronimo Vuca che sta per “*velocity, uncertainty, complexity and ambiguity*”» (Garbellano-Meda 2019, p. 19). L’acronimo V.U.C.A. vede in “*Leaders: Strategies for Taking Charge*” (Bennis, Nanus, 1985) e in “*Training and Educating Army Officers for the 21st Century: Implications for the United States Military Academy*” (Whiteman, 1998) due tra i suoi più richiamati riferimenti.

esempio para-docente? Quali implicazioni potrebbero presentarsi a fronte dell'interazione quotidiana dell'uomo con un robot che simula nei suoi riguardi un costante interessamento emotivo e una piena disponibilità a qualunque richiesta? In quali direzioni potrebbero cambiare le relazioni tra le persone? Gli uomini sarebbero in grado di governare il digitale al fine di rendere più umana la propria vita oppure se ne farebbero sopraffare, disumanizzandosi?

Questi e altri campi di problematicità, aperti dalla straordinaria e inesauribile capacità “creativa” dell'uomo (Nosari, 2010), lo richiamano a un compito di ridefinizione di sé e delle proprie competenze che non può essere lasciato né alla casualità delle occasioni informali né all'istinto di ciascuno. È infatti una ridefinizione che deve essere intenzionata affinché l'uomo si faccia sempre più capace di orientare la sua capacità di creare nello spazio digitale in modo consapevole, critico e responsabile, riconoscendo in esso tanto le occasioni di trasformazione personale, relazionale e sociale quanto i pericoli e i rischi per un'esistenza che rimanga entro i “limiti” della qualità umana (Mortari, 2020).

Pertanto, formare l'uomo a creare, ri-creare e innovare lo/nello spazio digitale, umanizzandolo e umanizzandosi in modo nuovo, implica allora accompagnarlo – questa è l'ipotesi che si avanza – nella promozione di una seconda straordinaria capacità umana: la capacità di giudicare.

Alla luce di questa ipotesi e della premessa che la introduce, quali sono allora le ragioni sulla base delle quali il giudicare può essere inteso come una delle più straordinarie capacità umane? E perché formare l'uomo alla capacità di giudicare proprio oggi rappresenta un'urgenza e una priorità affinché egli prenda posto e abiti lo spazio digitale?

2. Il giudicare, straordinaria capacità umana dell'uomo

Il giudizio è uno dei concetti più ricorrenti e spesso “bistrattati” sia nel discorrere del senso comune sia nell'argomentare in ambito pedagogico. È infatti di norma confuso con il pregiudizio, richiamato distrattamente in modo stereotipo, non di rado ideologicamente bandito dal linguaggio corrente e specialistico spesso in nome di quella che Robert Hughes definirebbe la “*Lourdes linguistica*” (1993, p. 35)².

In realtà, il giudicare e il suo esito – il giudizio – rappresentano non solo una delle più straordinarie ma *la* più straordinaria capacità originaria dell'uomo, ossia quella particolare capacità che fa dell'uomo un essere pienamente umano (Arendt, 1978). Il giudicare infatti è la capacità attraverso la quale l'uomo può esaminare sé stesso, valutarci, decidere e agire in modo da umanizzarsi e definirsi per la propria più piena originalità nel rispetto della dignità dell'altro. È inoltre la capacità attraverso la quale l'uomo può esaminare l'esistenza, valutarla, decidere e agire in modo da

² Una revisione del linguaggio e della comunicazione finalizzata a non offendere e a dare una parvenza di accettazione reciproca.

umanizzarla (da trasformarla nel senso della giustizia e della bellezza) o quanto meno da tenerla entro i limiti della misura umana (Arendt, 1982).

Questa concezione della capacità di giudicare non è nuova. Ha infatti radici profondamente antiche e decisamente ampie che trovano fondamento e nutrimento – con sguardi e letture non univoci – nel dialogo del sé con sé stesso socratico, nella *phronesis* aristotelica, nella saggezza dell'acquinate, nella facoltà di giudizio kantiana (Arendt, 1978; Chiurazzi, 2005; Grządziel, 2014; Vaccarezza, 2012). Radici che contribuiscono a fondare il rigore e la solidità di un'idea di giudicare intesa come capacità centrale che *deve essere necessariamente esercitata* dall'uomo, affinché continui a umanizzare sé stesso e il mondo. Ometterla, ignorarla, reprimerla o snaturarla comporta per lo meno due drammatici rischi: negare all'uomo la sua più originaria capacità di dirigere l'esistenza verso una direzione che sia libera e umana e quindi abbandonare l'esistenza a sé stessa incuranti delle forme dis-umane o in-umane che essa può assumere.

3. Il giudicare, urgenza e priorità nello spazio digitale

È la nostra storia “recente” a documentare l'effettiva e concreta pericolosità di questi rischi. Rischi che non possono che riportare al dramma che ha sconvolto il Novecento: il dramma dei crimini contro l'umanità perpetrati dai regimi fascista e nazista. Sono crimini che Hannah Arendt (1963) riconduce non solo a scelte politiche, di governo e amministrative di “pochi” ma anche e drammaticamente al sonno del pensiero di quei molti che, mettendo a tacere la propria capacità di porre in esame la realtà in modo critico e di agire di conseguenza, si sono allineati ai costumi totalitari allora dominanti e hanno così abbandonato il mondo a una deriva scandalosamente in-umana.

Rischi che è inoltre il nostro attualissimo quotidiano a portare in primo piano attraverso la sfide che esso ci pone: non solo la sfida digitale, ma anche la sfida pandemico-sanitaria, la sfida della pluralità sociale, la sfida delle disuguaglianze e delle discriminazioni, la sfida ecologica, la sfida economica globale (Fucecchi&Nanni, 2019, pp. 46-65; UNESCO, 2015, 2021). Sono sfide – irte di altrettanti e innumerevoli rischi – che chiamano in causa la capacità di giudicare soprattutto in ragione della “particolarità” dei problemi rispetto ai quali l'uomo deve esaminare, discernere, valutare, prendere posizione e agire oggi. Problemi che si presentano in forme volatili, che non sono mai pienamente conoscibili, che sono sempre portatori di una tensionalità e contraddittorietà irriducibile e sono caratterizzati da una progressiva accelerazione dei tempi tanto di manifestazione quanto di gestione e di “contenimento” della loro più ampia “esplosione”.

Questi problemi – complessi, volatili, contraddittori e accelerati – sono spesso per nulla o non del tutto risolvibili in senso “tradizionale” poiché non essendo sorti entro condizioni (cause e motivazioni) chiare, incontrovertibili e pienamente conoscibili non possono essere esaminati, compresi, valutati e decisi attraverso forme riflessive e deliberative semplicistiche o men che meno deterministiche. Sono problemi che proprio per questo richiamano, in un certo senso oggi ancor più che in passato, l'uomo alla sua responsabilità e capacità di giudicare.

Sono infatti problemi rispetto ai quali la capacità di giudicare deve essere finemente e ricorsivamente esercitata a un pensiero riflessivo e critico capace di agire in condizioni di rischio ad ampio raggio, di nebulosità, di esponenziale velocizzazione dei processi di deliberazione e di non definitiva risolvibilità dei problemi stessi. Sono inoltre problemi che, proprio per la loro rischiosità, nebulosità, accelerazione e irrisolvibilità definitiva a maggior ragione pongono all'uomo *la* domanda di senso in sé più radicale: a fronte della questione esaminata e discriminata, la decisione e azione deliberata è a misura umana? E promuove l'esistenza dell'uomo e dei particolari uomini in essa implicati in senso umano?

Proprio per questo la capacità di giudicare *deve essere formata* con urgenza e con priorità. È l'unica capacità di cui l'uomo dispone che lo renda in grado di porre in esame, discernere, decidere e in seguito anche agire *di concerto, in funzione* della gestione del problema in questione e *nell'ordine* di una gestione che rimanga entro una misura umana.

4. Conclusione

Il *chiarimento* delle ragioni di fondo sulla base delle quali il giudicare può essere inteso come la più straordinaria capacità umana e l'*argomentazione* di sintesi in merito alle motivazioni alla luce delle quali è urgente e prioritario oggi formare il giudicare intendono porsi a basamento e a fondamento per un ben più significativo rilancio.

Se la straordinaria e inesauribile capacità creativa umana – di cui l'innovare è una delle espressioni – deve oggi più che mai essere orientata in senso etico valoriale e può esserlo attraverso l'esercizio della capacità di giudicare, allora quale identità deve essere riconosciuta al giudicare affinché sia in grado di rispondere non solo in modo funzionale ma al contempo e prioritariamente in senso etico alle sfide che lo spazio digitale pone all'uomo e alla sua tensione creativa? Sulla base di quali criteri questo “nuovo” giudicare deve decidere e agire oggi per mantenere la creatività e l'innovazione a misura e a promozione dell'umano? Quali possono essere infine le vie più promettenti per la formazione del giudicare stesso?

Il lavoro di ricostruzione di fondate, significative ed efficaci risposte a queste domande rappresenta un'*irrinunciabile occasione* per ripensare il senso e i modi con cui l'uomo può proseguire la sua opera di umanizzazione dell'esistenza facendo leva proprio sulla potenza del digitale; esprime inoltre un'*irriducibile convinzione* nel potere umanizzante delle capacità creative e di giudizio dell'uomo; testimonia infine un *testardo e coraggioso amore* per il mondo umano. Quell'amore che ha la forza di cominciare ogni giorno di nuovo e nonostante tutto a riconfigurare l'esistenza affinché divenga ancora una volta spazio – pur digitale – di bellezza, spazio quindi di mistero e di meraviglia, di attenzione e di cura del dettaglio, di commozione e di contemplazione, di giustizia e di premura per il bene.

- ABBATE F. (2019), *CapacitAzione e Metamorfosi*, in G. Alessandrini (Ed.), *Sostenibilità e capability approach*, Milano: FrancoAngeli, pp. 77-88.
- ARENDT H. (1963), *Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil*, New York: Viking Compass Book.
- ARENDT H. (1978), *The life of the mind*, New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- ARENDT H. (1982), *Lectures on Kant's Political Philosophy*, Chicago: University of Chicago.
- BENNIS W., NANUS B. (1985), *Leaders: Strategies for Taking Charge*, New York: Arper&Row.
- CHIURAZZI G. (2005), *Teorie del giudizio*, Roma: Aracne.
- FUCECCHI A., NANNI A. (2019), *Agenda 2030. Una sfida per la scuola. Obiettivi e strategie per educare alla mondialità*, Brescia: Morcelliana.
- GARBELLANO S., MEDA M. (2019), *L'evoluzione delle soft skills nelle organizzazioni: una visione globale*, in M. Pezzoli (Ed.), *Soft skills che generano valore. Le competenze trasversali per l'Industria 4.0*, Milano: FrancoAngeli.
- GRZĄDZIEL D. (2014), *Educare il carattere. Per una pratica educativa teoricamente fondata*, Roma: LAS.
- AUTORE E. (2020a), *Adults' education in industry 4.0.: Evaluation and self-evaluation in digital transformation in order to promote spaces of resistance and transformation*, in B. Merrill, C.C. Vieira, A. Galimberti, A. Nizinska (Eds), *Adult education as a resource for resistance and transformation: voices, learning experiences, identities of student and adult educators*, Coimbra: FPCEUC – CEAD – ESREA, pp. 373-380.
- AUTORE E. (2020b), *Research's "Quality" in Industry 4.0. The Definition of a Human Measure for Evaluating of Research in Education*, «International Journal of Humanities Social Sciences and Education», Volume 7, Issue 11, November 2020, pp. 113-119.
- HUGHES R. (1993), *La cultura del piagnisteo*, Milano: Aldelphi.
- MCKINSEY GLOBAL INSTITUTE (Ed.) (2017), *A future that works: Automation, employment, and productivity*, New York: McKinsey & Co.

MORTARI L. (2020), *Educazione ecologica*, Bari-Roma: Laterza.

NOSARI S. (2010), *Confini della creatività*, Roma: Aracne.

UNESCO (2015), *Rethinking Education: Towards a Global Common Good?*, Parigi: Unesco.

UNESCO (2021), *Reimagining our futures together. A new social contract for education*, Parigi: Unesco.

VACCAREZZA M.S. (2012), *Le ragioni del contingente. La saggezza pratica tra Aristotele e Tommaso d'Aquino*, Nocera Inferiore: Orthotes.

WHITEMAN W.E. (1998), *Training and Educating Army Officers for the 21st Century: Implications for the United States Military Academy*, Fort Belvoir-VA: Defense Technical Information Center.